

# insieme PER

AZIONE CATTOLICA ITALIANA - DIOCESI DI COMO  
SUPPLEMENTO A "IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO" NUMERO 28 DEL 15 LUGLIO 2021



## UNA GRANDE BENEDIZIONE

C'è un canto esequiale di Mons. Felice Rainoldi che sembra scritto proprio per te, Laura.

*Entra nella gioia servo buono e fedele,  
il Signore ti accoglie: tua ricompensa sarà.  
Non temere,  
tu che hai sperato nella sua parola,  
tu che hai camminato nelle sue vie..  
tu che hai amato fratelli e nemici,  
tu che hai accolto poveri e stranieri..  
tu che hai portato la buona novella,  
tu che hai lottato per la sua giustizia:  
oggi sarai con Lui nel regno suo.*

Ripercorrendo gli anni trascorsi insieme in Ac, nel gruppo famiglia, al lavoro in parrocchia dal Consiglio Pastorale fino all'ultima attività in oratorio coi nostri bimbi, in tutti gli ambiti che ci hanno visto collaborare per far conoscere e amare Gesù, comprendiamo che la tua presenza è stata per noi una grande benedizione.

Ci hai spesso stupiti per la tua disponibilità pronta, capace e instancabile, sempre accogliente, garbata, serena: la timidezza del tuo sorriso è impressa nei nostri cuori.

Ti sei spesa al servizio fedele alla comunità con umiltà e competenza pastorale, in continua e caparbia ricerca della comunione, animata da autentica passione per la Chiesa nello stile inconfondibile della tua AC, che hai sempre amato e sostenuto.

Come il servo buono e fedele del Vangelo, che viene lodato e premiato dal suo padrone perché ha saputo valorizzare e far fruttare i talenti ricevuti, anche tu hai trasformato la tua vita in dono fecondo, in scelte consapevoli e responsabili di servizio, in occasioni di incontro autentico e profondo, quotidiani attimi di Paradiso.

Ora, Laura, entra nella gioia: siamo certi che l'incontro col Signore farà risplendere pienamente il tuo sorriso.

**Gli educatori Acr  
della parrocchia di Gironico**

**L' Azione cattolica  
della parrocchia di Gironico**

## Eccoci Laura, siamo qua per dirti "grazie"

Il 19 giugno, mentre camminava con un piccolo gruppo di amici sui sentieri della Valchiavenna per un sopralluogo in vista del "Campo itinerante", moriva Laura Bellandi vicepresidente diocesana dell'Azione cattolica e presidente dell'Ac di Gironico. Dedichiamo a lei gran parte di questo numero di Insieme che si apre con le parole dell'Ac e dell'Acr di Gironico particolarmente cari a Laura. Queste parole hanno accompagnato la celebrazione eucaristica che si è tenuta nella chiesa parrocchiale di Gironico giovedì 1° luglio. Ha celebrato il parroco don Gerardo Bernasconi e con l'Ac parrocchiale e zonale ha partecipato la famiglia di Laura.

Ciao Laura, è fine giugno ed è ora di fare il nostro consiglio di fine anno. Ti anticipiamo e pensa siamo qua tutti presenti e puntuali. Iniziamo con l'Acr come sempre; è bello vedere che oltre ai ragazzi dell'Acr di oggi ci siano anche gli acierini ormai cresciuti: sono qua per dirti Grazie! Uno degli ultimi messaggi che ci hai mandato era per ringraziarci per l'iniziativa dei "Grazie di cuore" ... beh non poteva mancare un grande cuore dedicato a te (un bimbo porta un cuore da appendere all'albero). Per tutto quello che hai fatto per l'Acr: per il tuo tempo, perché anche se molto impegnata sei stata una persona presente, per i tuoi consigli, per le tue attenzioni, per i tuoi sorrisi. Sicuramente ai bambini hai passato l'importanza di avere sempre a cuore

tutti. C'eri sempre anche per il giro degli anziani di Natale e Pasqua: ti prendevamo sempre in giro perché con te il giro era più lungo; avevi sempre qualche cosa da dire agli anziani (un bambino porta sulla balaustra un biglietto di auguri usato per gli anziani) Infine ti regaliamo questa rosa: la rosa della nostra aiuola (un bimbo porta sulla balaustra la rosa), frutto di un progetto di qualche anno fa. Ma che ci tenevi a mantenere bella. Francesco ed io, ringraziamo il Signore per il dono grande di averti avuta con noi e ringraziamo te a nome di tutti gli educatori Acr e di tutti gli associati e simpatizzanti di AC con cui hai camminato in questi anni. Un grazie speciale

## NEL TEMPO... IL PROFUMO

Vorrei avere qualche ricordo in più di Laura, un episodio particolare, un momento speciale, un frammento di vita impresso nella memoria in modo indelebile. Purtroppo non ce l'ho un ricordo così. È stata la comune disponibilità a fare un servizio associativo che ci ha fatto conoscere ormai un anno e mezzo fa: lei vice-adulti nei pressi di Como, io vice-adulti quassù in Alta Valle. Causa lockdown, chiusure e restrizioni, tra noi due pochi, pochissimi incontri reali. Per contro numerosi e frequenti i contatti al telefono, via mail, whatsapp e i collegamenti in meet. Spesso ci siamo dette che sarebbe stato bello e importante raccontarci di più e intrecciare le nostre vite all'impegno associativo. Purtroppo così non è stato. Cara Laura, te ne sei andata all'improvviso e mi hai lasciato zoppa. Un vuoto s'è fatto. Lo spazio che era tuo, ora è



senza il tuo volto, senza la tua voce, senza la tua pacatezza.

Grazie al Cielo, ancora lo abita il tuo profumo. L'ho capito (ed è stato per me di grande consolazione) pochi giorni fa rastrellando il prato vicino a casa. A lavoro finito, mi sono seduta accanto al fieno ammucchiato. Foglie secche, steli tagliati, fiori recisi. Ma proprio lì, accanto a quell'erba strappata alla vita, un profumo inebriante. Un buon profumo. Una varietà di fragranze: quella della bellezza semplice dei campi, della fatica di coltivarli, dell'allegria colorata dei fiori, della serenità di sapersi custoditi dal Creatore. Laura, il profumo di quell'erba tagliata è anche il tuo profumo, il profumo dell'Amore per la nostra associazione e la Chiesa tutta, il profumo che hai diffuso - e che persiste oltre il vuoto - del tuo bel sorriso. Grazie per avermene fatto dono.

**Emy Sosio  
Vicepresidente diocesana Ac - Settore Adulti**

LA VITA E LA MORTE

## Il seme dell'eternità

Cara Laura, quel sabato sei partita per prepararci la via dell'Angeloga e del lago Nero; non sei tornata, ma ci hai indicato la via della vita

La morte di una persona cara interpella sempre la nostra vita, soprattutto se ci viene strappata all'improvviso e/o in modo tragico, e ci fa toccare con mano la nostra fragilità. L'uomo è come l'erba, come il fiore del campo: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca; è come la polvere, alzata dal vento, che si disperde; è come un soffio. Ma la nostra umanità ci dice anche che siamo fatti di poco inferiori agli angeli, che portiamo in noi il seme dell'eternità, della vita divina che ci è stata data in dono e che alimenta in noi il desiderio di vivere per sempre.

Cogliamo da due personaggi biblici l'insegnamento di come reagire al male, alla morte e come programmare il futuro.

Guardiamo a Giobbe, che nella sua terribile prova non si accontenta della teologia che gli hanno proposto (Dio premia il giusto e castiga l'empio su questa terra); non smette di parlare con Dio, di interrogarlo, di chiedergli il significato di tutto quello che accade. "Da una parte avverte l'ingiustizia dell'esistenza ma, dall'altra, continua nonostante tutto a fidarsi di Dio" (B. Maggioni). Arriva a comprendere che Dio agisce in modo misterioso, ma mai da nemico dell'uomo. Il momento della sofferenza è anche per noi l'occasione di purificare la nostra immagine di Dio: c'è sempre la tentazione di sfuggire al Dio di Gesù Cristo per rifugiarsi nei nostri idoli.

Guardiamo a Giuseppe di Nazareth che vede i suoi progetti e i suoi sogni sconvolti dall'intervento di Dio che irrompe nella vita di Maria - e nella sua - e li costringe a scrivere una pagina diversa da quella progettata. Sofferenza e morte chiedono anche a noi di rivedere e cambiare tanti nostri programmi, ma con nel cuore un atteggiamento che prendiamo dalla "Patris corde" di Papa Francesco (n. 4).

"Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20), sembra ripetere anche a noi: "Non abbiate paura!". Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1 Gv 3,20).

Torna ancora una volta il realismo cristiano, che non butta via nulla di ciò che esiste. La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e complessità, è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all'apostolo Paolo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28). E Sant'Agostino aggiunge: «anche quello che viene chiamato male». In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste.

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta "ad occhi aperti" quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

Cara Laura, quel sabato sei partita per prepararci la via dell'Angeloga e del lago Nero; non sei tornata, ma ci hai indicato la via della vita. Grazie, Laura!

**Don Marco Zubiani**  
Assistente diocesano unitario e Adulti



IL DOLORE E IL SORRISO

## Nella nebbia i raggi del sole

La Fede ci permette di andare avanti, di camminare mano nella mano con Dio

"Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini."

È stato difficile ascoltarlo questo salmo, domenica scorsa, ancor più difficile recitarlo. Così forte il dolore per la tua perdita, cara Laura.

Il dolore in questo momento è una nebbia che avvolge tutto. Sembra di non vedere nulla. E anche procedendo a tentoni non riusciamo a capire cosa abbiamo intorno. La nebbia ci rende difficile vedere ciò che però esiste realmente. E solo se guardiamo bene e ci lasciamo illuminare dalla fede, in mezzo alla nebbia riusciamo a scorgere i raggi del sole che filtrano.

E rivediamo il tuo sorriso, Laura, mentre camminiamo e il tuo piacere nell'ascoltare, raccontarsi e condividere la vita.

La naturalezza e la determinazione nel cercare ciò che unisce di fronte a ciò che divide.

La tua profonda spiritualità, celata con umiltà

allo sguardo meno attento, eppure così evidente nel tuo modo di essere vicina e premurosa. La pacatezza nel leggere le cose della vita. Il servizio nell'Ac, per una associazione capace di guardare avanti, aperta, mite e, come dicevi tu "che si mette all'ultimo posto, che sta in fondo, dove lo sguardo è più ampio e può abbracciare tutti".

Se poi lasciamo soffiare la brezza, la nebbia si dirada un po' e ci colpisce la vista della tua famiglia. Paolo, Samuele, Anna e Matteo, gli abbracci e le carezze, così uniti, specchio dell'amore che hai riversato su di loro.

Aprono la loro casa perché preghiamo insieme, per rimettere il nostro dolore nelle mani di Dio e nella preghiera ritrovare la tua presenza. Ci insegnano che la Fede ci permette di andare oltre, di camminare mano nella mano con Dio. Come scriveva Carlo Carretto: "La notte oscura mi insegna a credere, perché il solo capire è piccola cosa. Quando capisco afferro la Terra, quando credo afferro il Cielo".

Sì, sei stata una meraviglia che il Signore ci ha posto accanto... e allora diventa più lieve recitare quel salmo.

**Franco Ronconi - Presidente diocesano**

DONNA DELLA GENTILEZZA

## Come la rugiada sull'erba

Uno stile premuroso, gratuito, rispettoso

Scrive papa Francesco nella *Fratelli tutti*: "...ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza". Ecco il miracolo: una vita che desta meraviglia per la sua bellezza, una vita che nelle piccole cose lascia intravedere le tracce del mistero dell'amore di Dio.

Ho intrecciato le parole di Francesco con quelle che aprono una preghiera del beato John Henry Newman: "Guidami Tu, Luce gentile, attraverso il buio che mi circonda, sii Tu a condurmi!".

È quel "gentile" a sospingere il pensiero oltre le definizioni del vocabolario e ad accendere il desiderio di trovarne le radici e le ali, di capirne il significato più alto e più bello.

Newman chiamava "gentile" la luce di Cristo perché luce che illumina la strada ma non abbaglia il viandante, luce che rischiara la

coscienza ma non acceca il pellegrino.

Laura ha camminato con questo stile premuroso, gratuito e rispettoso.

Lei, donna della gentilezza, conduce alle parole dell'enciclica *Spe salvi*: "Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine, di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata".

A quella delle stelle si accosta l'immagine della rugiada che all'alba annuncia la luce che splenderà nel giorno. La liturgia ha ripreso la fragilità e la fecondità della rugiada, con sapienza l'ha posta accanto, anzi l'ha unita, allo Spirito Santo. Ci sono Laura, Paolo, Samuele, Anna e Matteo ad ammirare lo spettacolo mattutino del Creato, a pregare, a pensare prima di entrare nel giorno. Sabato 19 giugno questa immagine si è fatta più viva che mai. È diventata un invito a essere, come Laura, la rugiada di Dio sull'erba del mondo.

**Paolo Bustaffa**



L'uomo è come l'erba, come il fiore del campo: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca; è come la polvere, alzata dal vento, che si disperde; è come un soffio. Ma la nostra umanità ci dice anche che siamo fatti di poco inferiori agli angeli...





UN'IMMAGINE

## La nostra piccola barca

*All'inizio della messa delle esequie nella chiesa di Prestino ha preso la parola il marito di Laura, Paolo Casartelli. Pubblichiamo il testo del suo intervento. Al termine della messa i figli, Samuele, Anna e Matteo, hanno condiviso la loro riflessione (vedi a pag. 5).*

Don Giovanbattista Levi è un prete che insegna religione al collegio Gallio di Como e fa l'assistente a un gruppo di studenti dell'Azione Cattolica.

Tutti lo chiamano don Titino perché Giovanbattista è lungo... sono 14 lettere... e poi è un tipo alla mano, un montanaro un po' burbero che non ama le troppe formalità.

A metà degli anni 60 il vescovo lo manda qui a Prestino, stava nascendo un nuovo quartiere... era una collina con tanti prati e spesso pasavano greggi di pecore.

Con tutto questo verde don Titino fa nascere anche un gruppo scout... pensa che il metodo educativo di Baden Powell sia utile per unire e pascolare le sue pecore.

A 8 anni i miei genitori mi portano su da Rebbio... entro nel Branco Lupi Silvestri e partecipo alla nuova avventura, bellissima, del Como 3° e della parrocchia... C'è appena stato il Concilio e si fa tutto con tante novità e un grande entusiasmo.

Don Titino è un pastore vero... di giorno e di notte... di notte poi dorme poco, un po' come il don Giusto... Tutte le notti prega per qualche pecora, soprattutto quelle più bisognose...

Prega anche per me, che ero una pecora piuttosto irrequieta. Un giorno mi chiama da parte e dice: "Paolino, prova a chiedere al Signore di mandarti una donna meravigliosa". Ci poteva scrivere un testo di teologia

sulle donne meravigliose. Dev'essere che il don Titino mi ha raccomandato. Poi quando Dio ti fa un dono esagera sempre e mi manda Laura... sono fregato...

Laura è da subito molto meravigliosa, in poco tempo costruiamo una piccola barca tutta nostra.

Lei è nel gruppo Azione cattolica di Parè, gente tosta, simpatica, i maschi sono degli scavezzacollo che vi raccomando e le femmine crescono in fretta: li tiene a bada con bastone e carota il don Giuseppe.

È lui che ci prende per mano e il primo ottobre del 1994 arriviamo qui e davanti a questo altare ci sposiamo. Poi anche i cromosomi ci aiutano. Il nostro amico Angelo è un genetista serio, peccato che è milanista, ci

**Il marito Paolo:**  
"... succede un miracolo, non affondiamo"

spiega che da una donna meravigliosa nascono i figli meravigliosi: ne arrivano tre e sulla barca diventiamo cinque.

Solo che sabato scorso, in un attimo, arriva una tempesta terribile, i venti della Valchiavenna ci investono in pieno e la nostra barca ondeggia paurosamente.

Laura cade in acqua. Ci abbracciamo e ci aggrappiamo per resistere, gridiamo forte "aiuto aiuto, per favore qualcuno venga a salvarci".

Per fortuna, nascosta tra i venti di burrasca, spira anche una brezza leggera, un soffio di vento sfiora il colle di Parè e succede un vero miracolo: non affondiamo, i venti calano, le onde si abbassano e in tanti sentono le nostre grida.

I soccorsi arrivano da tutto il mondo, sulla nostra barca salgono a centinaia con abbracci, tantissimi fazzoletti di carta, spaghetti al ragù... telefonini che bollono.

È un'onda provvidenziale di legami positivi e di preghiere che non ci fa crollare.

Una soccorritrice di Prestino ci manda un messaggio whatsapp con una frase di Santa Teresa di Lisieux: "Il giorno della mia nascita in cielo, non muoio entro nella vita".

Ma non è possibile! Il don Titino e la Laura sono tutti e due grandi devoti di Santa Teresa. Tra le montagne di libri che lascia in casa c'è la biografia di Santa Teresa, lei la sa a memoria... io un po' meno.

È un messaggio per noi: Laura, per la tua nascita in cielo dobbiamo tornare a Prestino.

Chiamiamo di corsa il pastore di adesso, don Marco... subito ci dice: "ma certo ragazzi... tornate pure", lo sapete come fa lui... "ma certo".

Anche don Ivan, che è la guida spirituale di Laura, approva e ci dice "metto a posto due o tre cose e arrivo", no no ferma, quando dice così ciao. Noi abbiamo bisogno adesso e lui ci rassicura, "arrivo".

La fine della storia è questa, adesso facciamo un respiro grosso come i calciatori della Faloppiese "su dal naso e fuori dalla bocca" e mettiamo da parte le mie parole. Tutto sommato contano poco, alla fine è solo la voce narrante di un povero peccatore, niente di più.

Laura se sei d'accordo lascio la parola al don Ivan che ci accompagna verso la parola vera, quella delle storie che non finiscono.

**Paolo Casartelli**

Colverde - Prestino, mercoledì  
23 giugno 2021

UN MESSAGGIO

## Rimane con noi

**Il vescovo Oscar: "ci ha donato un modello di vita..."**

Ai famigliari della nostra amatissima Laura  
A tutti i membri dell'Azione Cattolica diocesana

Carissimi: partecipo con profondo dolore al vostro pianto, poiché la nostra umanità è sconvolta per questo improvviso lutto, che tutti sperimentiamo come nostro e che viviamo in questo momento con senso di smarrimento, sentendoci parte di un'unica, grande famiglia.

Sono lacrime, tuttavia, che si trasformano presto in gioia e consolazione profonda, perché nella fede che ci unisce, ora ci rendiamo conto che il Signore ci ha visitato, offrendoci in Laura una persona straordinaria, radicata fortemente nella fede in Dio e quindi coinvolta a servizio degli amici di Dio, per il bene dei fratelli e della nostra Chiesa, in un dono appassionato e semplice, con tanta umiltà e discrezione.

In Laura riconosciamo una persona che ha vissuto interamente secondo lo Spirito, quindi ricca spiritualmente e dotata di una forza interiore che ha conquistato e attratto non solo i suoi famigliari, ma anche tanti membri della nostra Comunità, in particolare gli associati all'Azione Cattolica, della quale era vicepresidente diocesana e in qualità della sua presenza al Consiglio Pastorale, membro del nostro Sinodo diocesano.

Lodiamo il Signore che in Laura ci ha donato un modello di vita altamente qualificato e capace di attrarre tanti di noi ad una vita serena e pacificata, fondata nel Signore Gesù, e insieme generosamente dedicata a tutti coloro che Egli ama e nei quali si identifica.

Certamente Laura dal cielo, nella comunione dei Santi, prosegue la sua missione in nostro favore. Non ci abbandona a noi stessi, ma intercede presso il Padre comune, perché noi impariamo dalla sua esperienza di vita a testimoniare con serenità e pace i frutti di coloro che, come lei, hanno riconosciuto in Dio il Padre comune, si lasciano guidare ogni giorno dallo Spirito Santo e testimoniano fedelmente in Gesù Cristo il loro Signore e Maestro, pietra preziosa e unica per una vita intensa, serena e bella.

Con vivo affetto nel Signore, vostro fratello e padre, con voi cristiano, per voi vescovo.

+ Oscar Cantoni

Al termine delle esequie celebrate il 23 giugno nella chiesa di Prestino in Como i figli di Laura - Samuele, Anna e Matteo - hanno preso la parola per condividere i loro pensieri e il loro grazie. Riproponiamo il testo integrale del loro dialogo con la mamma.

**M**on sapevamo bene se condividere o tenere per noi queste parole, scritte velocemente in questi giorni così densi, ma poi ti abbiamo chiesto un consiglio, e tu mamma ci hai ricordato che i doni sono fatti per essere condivisi, per cui le condividiamo.

Negli ultimi anni, per ciò che la vita ha portato, siamo spesso stati fisicamente lontani. Ma, ora che riguardiamo indietro, ci accorgiamo che in realtà questi sono stati proprio gli anni in cui ci siamo uniti di più. È come se si fosse creata una dimensione di dialogo profondissima, che ci rendeva presenti nonostante la distanza. Sapevamo di essere vicini, sapevamo di volerci un bene immenso, e questo bastava a rendere possibile una relazione piena e bella. E dunque ora, pur se il tuo corpo non è più qui come prima, non possiamo far altro che, semplicemente, continuare il nostro dialogo.

Quando abbiamo saputo della tua morte, il cuore ci si è lacerato. Il dolore è stato indescrivibile, impensabile prima di quel momento: tutto era nero, non c'erano vie di uscita. E immediatamente sono venuti alla mente i ricordi d'amore più belli, abbiamo sentito il gusto dell'amore donato e ricevuto, la pienezza di un amore vero.

E ora, a ripensarlo, questo sembra interessante, perché è come se la morte avesse subito risvegliato l'amore. Come se, alla notizia della morte, qualcosa dentro il cuore avesse rotto un vaso pieno di ricordi d'amore, ed essi si fossero riversati con forza nei pensieri e nei sentimenti. E così è stato per tutti questi giorni. Ma se, da una parte, erano proprio i ricordi d'amore a provocare l'immenso dolore, dall'altra era come se ci fosse un'inspiegabile pace nascosta tra le pieghe di quella stessa memoria d'amore che emergeva con forza.

Forse proprio perché, come dice il Cantico dei Cantici, "forte come la morte è l'amore": **l'amore è ciò che può rivaleggiare con la morte**, che può farle battaglia, che può ingaggiare con essa una lotta. Non c'è nient'altro che lo può fare: nessuno sforzo può vincerla. E allora, seppur doloroso, in realtà è molto prezioso, incontrando la morte, subito i ricordi d'amore arrivano a farle battaglia. Sono come dei soldati, dei nostri difensori, delle sentinelle, che vigilano sul nostro cuore per proteggerlo dalla tentazione di credere che la morte abbia l'ultima parola sulla vita. Proprio per evitare che esso, per non soffrire ancora di più, si indurisca e si chiuda.



## MAMMA E FIGLI IN DIALOGO

# Rimaniamo in questa comunione

E in effetti, in questi giorni ci è stato chiaro che le alternative al dolore sono in fondo solo due: o ci si costruisce un muro attorno al cuore, ci si corazza, si "vivacchia" consolandosi con piccoli vizi, si rinuncia all'amore per schermare un dolore che è troppo forte per noi, oppure si può fare quello che sempre ci dicevi e testimoniavi tu: **sfruttare il dolore per lasciarsi toccare, lasciarsi incontrare dall'amore stesso, per immergersi in un amore più grande, per consegnarsi all'amore**. E così, dietro al dolore, intravedere una silenziosa pace, una profonda certezza che la morte non ha l'ultima parola sulla vita; scoprire un insopprimibile desiderio di bellezza; contemplare uno squarcio di luce in un cielo nero intuendo, nel nero, non tanto il nulla, ma un volto d'amore, il volto del Padre, la sorgente stessa dell'amore.

Mamma, sei in ogni cosa: nei fiori sul balcone vediamo la tua bellezza; nelle parole che ci diciamo sentiamo la tua voce; negli abbracci delle persone che hai amato percepiamo le tue braccia che ci stringono; nei pensieri pieni di vita che arrivano a contrastare la paura intuendo che è la tua presenza ad ispirarli; nei profumi di casa ci inebriamo dei ricordi d'infanzia più sereni; nella forza che rinasce improvvisamente nel nostro cuore intuendo lo Spirito di vita che tu ci stai mandando. Tutto parla d'amore, tutto è uno nell'amore, perché anche la morte è comunione di vita col figlio morto e risorto. E tu sei in Lui, dunque tutto è uno anche in te. Ed ora è proprio chiaro che l'amore non è tanto un

**C'È UNA MEMORIA D'AMORE CHE SIGILLA OGNI GESTO DI DONO COMPIUTO, E CHE POI RIVERSA CONTINUAMENTE I RICORDI NEL CUORE, DANDO VITA NUOVA AD OGNI PENSIERO, AD OGNI SENTIMENTO, AD OGNI RELAZIONE**

sentimento o un atto di una persona singola, ma è la comunione dello Spirito nell'unico corpo.

Quindi noi non riusciamo proprio a dire che quello che è successo è una tragedia. Perché siamo ricolmi d'amore, perché quello che è successo ci spinge a raggiungere una qualità di vita amante ancora più profonda e piena, perché stiamo sperimentando che lo spirito d'amore spinge la vita oltre la morte e che le relazioni non finiscono, ma si trasformano. **E allora forse l'unica vera tragedia è una vita senza amore, perché è una vita che non riesce ad andare oltre alla morte**. Ma tu mamma, sempre insieme al papà, ci hai riempito d'amore, e tutto ora ci parla di questo. Per cui, per descrivere quello che stiamo vivendo, al posto di tragedia preferiamo parlare di miracolo. Sì, il miracolo dell'amore che vince la morte, anche la più assurda, perché non le permette di prendersi tutto il senso, ma la illumina dal dentro, la vivifica trasformandola in

continua e gioiosa resurrezione. Ed ecco che ora comprendiamo, sulla nostra pelle, che tutto l'amore fatto rimane e ritorna.

Ed è vero, è incomprensibile quello che è successo, è un mistero. Ma forse è anche importante ricordarsi che, come spesso ci dicevamo confrontandoci, non è vero che c'è un destino già scritto, non è vero che Dio fa morire i suoi figli per portare a termine i suoi piani, o per avere i migliori con sé; Dio non ha chiesto questo sacrificio per una qualche colpa da espiare. La questione è che siamo così liberi da poter anche cadere da una montagna. **Il mistero della morte lo si può leggere solo a partire da questa libertà radicale, che è vero che permette il dolore, ma che allo stesso tempo è proprio ciò che permette di scegliere l'amore**. Ci permette di non lasciare che la morte abbia l'ultima parola, ci permette di incontrare l'amore in persona, ci permette, come abbiamo appena fatto in questa liturgia, di offrire i nostri poveri doni e ricevere una vita che non muore.

E allora finiamo per oggi il nostro dialogo ricordando che "migliore del vino è il tuo amore", come dice il Cantico. E questo vino lo abbiamo gustato soprattutto nella tua relazione con il papà. In questa vostra relazione così sincera, libera, pura, profonda, mai ambigua, che ha attraversato e superato ogni fatica perché costruita su solide fondamenta, avete proprio mostrato che il matrimonio è "sacramento dell'amore", ed ora i suoi frutti sono visibili a tutti. Il gesto che forse più di ogni altro in questi giorni ha manifestato questo amore, è stato quando tu, papà, lunedì, appena hai ricevuto la fede della mamma, l'hai baciata e hai detto: **"come la prima volta, ti rimetto come sigillo sul mio cuore"**. Hai rinnovato quella promessa d'amore eterno che non finisce per la sola scomparsa del corpo. Questo corpo bello, che è servito per amare fino ad ora, ma che adesso è come il guscio di un chicco che "già germoglia", e che porterà i suoi frutti ogni stagione dell'anno, della vita. Dostoevskij si chiede: "cos'è l'inferno?" e si risponde dicendo: "la sofferenza di non poter amare". E allora ci chiediamo: "cos'è il paradiso?" E rispondiamo: "la gioia di poter amare". Già qui, adesso.

Speriamo allora che questa morte, nella quale è nascosto il miracolo dell'amore, possa aiutare ognuno di noi a ritornare all'amore, a fare sempre più dell'amore il centro dell'esistenza. Amiamo, amiamo, amiamo. Accogliamo l'amore e amiamo in ogni modo: con un pensiero, con una parola, con uno sguardo, con un abbraccio, con una carezza, con un bacio, con un sorriso, con un "grazie" detto col cuore spalancato. Amiamo con questi piccoli gesti, che la mamma ci ha testimoniato essere Spirito di vita e gioia eterna. Ralleghiamoci insieme, perché lei è viva in noi e in questi gesti. Il suo amore divampa in noi. Spendiamo il nostro tempo amando, innamorati della vita, perché certi che l'amore vince la morte, e fa sentire al cuore il fremito dell'eternità: nient'altro conta davvero. Mamma, con la grazia dello Spirito, rimaniamo in questa comunione.

**Anna, Samuele, Matteo**



Con don Ivan Salvadori molti sacerdoti hanno concelebrato la messa dei funerali di Laura il 23 giugno nella chiesa di Prestino. Una presenza che ha avuto un significato particolare perché si è confermata la bellezza e la fecondità del dialogo tra preti e laici nel quale Laura ha creduto e operato con lo stile proprio dell'Azione cattolica. Quei preti hanno voluto esprimere a lei il loro grazie per la sua testimonianza di donna, sposa, madre, educatrice: una testimonianza laicale: la "corresponsabilità" ha preso la forma dei volti, dei gesti, delle parole. La "comunione dei santi" si è rivelata nel camminare insieme sul sentiero che unisce il tempo all'eternità.

## L'OMELIA DI DON IVAN SALVADORI

# Preziosa ai suoi occhi

**C**ercate anzitutto il Regno di Dio. (Mt 6,33)

1. Sono in molti, in questi giorni, ad aver provato un senso di profondo dolore e di smarrimento di fronte alla morte prematura e inaspettata di Laura, la cui presenza mite e cordiale ha arricchito di gioia molti. A volte la morte arriva all'improvviso, e anche quella di Laura è stata una morte improvvisa e tragica, che ha trovato increduli tutti. Attorno alla sua famiglia di origine e a quella a cui ella stessa, con Paolo, ha dato vita, ci sentiamo tutti parte di una sola grande famiglia, attraversata da un comune dolore, ma insieme radicata nella certezza che nasce dalla fede, la quale ci assicura che «la vita non è tolta, ma trasformata». Se oggi vogliamo metterci anzitutto in ascolto della Parola di Dio è perché abbiamo bisogno di una parola: che ci sia una parola che aiuti a comprendere il mistero della vita, una parola che dia ancora la forza di vivere, una parola che consoli, se mai sia possibile, e che offra una garanzia affidabile alle parole umane della consolazione.

2. La nostra sorella Laura aveva una fiducia incrollabile nella Parola di Dio, della quale aveva fatto – negli anni – la bussola del proprio cammino, il criterio orientativo di ogni scelta e di ogni moto del cuore. Il percorso biblico, le giornate di spiritualità e, ancor più, la meditazione personale erano da lei avvertiti come irrinunciabili momenti di sosta nell'entusiasmante cammino della vita: momenti nei quali ripensare la propria

vocazione battesimale e, innestata in essa, quella derivante dal sacramento del matrimonio.

Molte volte aveva sperimentato su di sé che la Parola di Dio, non solo è vera, ma è anche efficace. Le nostre parole – come tutti i nostri pensieri – sono prodotti dal basso e portano in sé la debolezza e la contraddittorietà della terra; la Parola di Dio, invece, scende dall'alto, attraversa i secoli e porta in sé la forza del Signore. La prima lettura – tratta dal profeta Isaia – paragona la fecondità della Parola a quella della pioggia e della neve, che cadono dal cielo per fecondare la terra, affinché porti frutto in abbondanza. «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare [...], così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto» (Is 55,10-11). Si può dire – a ragione – che la vita di Laura sia stata come quel terreno della parabola che ha accolto con prontezza il seme della Parola e per questo ha portato frutto a vantaggio di molti e secondo una misura sovrabbondante (cf Mt 13,8).

3. Per noi cristiani, che leggiamo la pagina di Isaia dopo la Pasqua, la Parola non è solo una dottrina o un insegnamento al quale ispirare le scelte, ma è ultimamente una persona: Gesù Cristo. È lui la Parola uscita dalla bocca del Padre, scesa con generosità nel campo del mondo per fecondarlo, e infine ritornata a lui nel mistero della risurrezione e dell'ascensione al cielo. Ci consola ricordare che il Verbo del Padre si è mischiato con la terra impura della

**DIO HA CURA DI NOI E RIPETE A CIASCUNO DI NOI, DAL PROFONDO DEL CUORE: «VENITE A ME, VOI TUTTI, CHE SIETE AFFATICATI E OPPRESSI, E IO VI RISTORERÒ»**

Il 23 giugno, giorno dei funerali di Laura, don Ivan Salvadori ha presieduto la concelebrazione eucaristica e ha tenuto l'omelia che proponiamo in questa pagina. Nel consegnare il testo a *Insieme don Ivan* ha scritto: «Ciò che Laura è stata per molti – e lo abbiamo toccato con mano, con stupore, il giorno delle sue esequie – lo dobbiamo soprattutto all'impegno di tutta l'Azione cattolica, nella quale è cresciuta e si è formata e che anche le ha dato, negli anni, una formazione umana e cristiana robusta e saldamente radicata nel mistero di Cristo Signore. Laici così sono il frutto di un lungo e fiducioso lavoro di semina e di aratura, che occupa lo spazio di anni interi. Vi auguro di poter continuare a plasmare, attraverso ciò che fate, discepoli fedeli del Signore, "christifideli" – come amava chiamarli mons. Maggolini – lieti della loro fede e del loro sacerdozio battesimale e appassionati servitori della gioia del mondo».

nostra storia e l'ha fecondata dall'interno con il germe della risurrezione. Laura sapeva che Cristo è l'uomo nuovo e chi crede in lui non muore, ma partecipa, con lui, alla luce della vita. Per questo oggi non celebriamo la morte, ma il trionfo della vita, la consapevolezza che chi crede in Cristo non è mai solo. Non lo è nella vita, non lo è nella morte.

4. In questa chiesa di Prestino Laura si era sposata il 1° ottobre del 1994 con Paolo, sotto la guida di don Titino, un prete che aveva creduto nei giovani. Per quell'occasione era stata scelta – tra le letture – la pagina di vangelo che abbiamo letto poco fa: «non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete [...]. Cercate invece, anzitutto, il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,25.33). Allora, all'inizio di una vita da trascorrere insieme, questa pagina suonava come un promettente programma di vita; oggi quella stessa pagina risuona per noi come parola carica di consolazione.

Allora era un programma di vita, un invito a non angustiarsi per quello che la vita avrebbe riservato. Soprattutto, rappresentava un invito a radicare la nuova famiglia sulla salda roccia di Dio, cercando anzitutto lui e la sua giustizia, nella consapevolezza che tutto il resto sarebbe stato dato in aggiunta. In effetti, proprio in questo modo, con la semplicità di chi si fida anzitutto di Dio, Laura ha condotto la propria vita all'interno della famiglia, come sposa premurosa e come madre sollecita. Non le sfuggiva che in questa pagina del vangelo vi è il segreto della vera gioia e della pace: non è l'affanno che ci permette di guadagnare la felicità, ma la fede incrollabile in Dio – la fiducia nella sua Provvidenza –, insieme alla pratica della sua giustizia: cioè dell'amore offerto agli ultimi e ai piccoli. Che Laura fosse costantemente immersa nel mistero di Dio e ne difendesse la giustizia nei piccoli è a tutti evidente.

5. L'impegno in parrocchia, in Azione Cattolica e in vari organismi di partecipazione, come anche il lavoro – vissuto come una vera e propria vocazione – erano i luoghi abituali nei quali Laura cercava la giustizia di Dio, incarnando la fede nella vita. Erano soprattutto il mistero della sofferenza e quello dell'ingiustizia che, più di altri, la portavano a riflettere. «Perché il male?», si chiedeva sempre e di nuovo. Credo che la risposta più vera l'abbia trovata stando vicina ai piccoli. Il male resta per tutti noi un mistero. La croce di Cristo ci insegna però che l'unica risposta al problema del dolore e della sofferenza è la prossimità: la vicinanza a coloro che piangono e che

soffrono. Per questo Laura amava il suo lavoro e l'impegno sociale.

Ciononostante, l'impegno in Azione Cattolica e – in generale – nella Chiesa non si è mai trasformato, per lei, in una via di fuga. Ella sapeva fin troppo bene che la fedeltà alla sua vocazione laicale esigeva di mettere al primo posto anzitutto la sua famiglia, che ha amato di vero cuore: fiera di suo marito e orgogliosa dei suoi figli. Insieme a Paolo aveva perfino riflettuto sull'eventualità che un giorno, uno dei due, sarebbe potuto rimanere solo. Che cosa avrebbe dovuto fare, in questo caso, l'altro? La risposta non tardò a presentarsi: «l'altro avrebbe dovuto anzitutto pregare. Incessantemente». In fondo, anche questo era incluso, fin dagli inizi, in quel programma di vita: «cercate anzitutto il Regno di Dio» (Mt 6,33).

6. Queste parole del vangelo, che allora suonavano come un programma di vita, si trasformano oggi, per tutti noi, in una parola di consolazione, soprattutto dove si legge: «Guardate gli uccelli del cielo: [...] il Padre vostro li nutre. Non valete forse più di loro?» (Mt 6,26); e ancora: «osservate come crescono i gigli del campo: [...] neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro» (Mt 6,28-29).

La consolazione nasce dalla consapevolezza che Dio si prende cura di tutti e che noi, pur rivestiti di fragilità e di debolezza, pur visitati e piegati dal dolore, siamo preziosi ai suoi occhi. Dio ha cura di noi e ripete a ciascuno di noi, dal profondo del cuore: «venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28).

7. C'è infine un ultimo pensiero che sento il dovere di esprimere. Laura è morta pensando, non in primo luogo a sé, ma agli altri. Sulle montagne della Valchiavenna – dove si sarebbe compiuta la sua ultima salita – era andata pensando a coloro che, di lì a poco, avrebbero partecipato a quel campo itinerante che, insieme ad altri, stava preparando.

Quell'ultima salita era nata – ancora una volta – da un gesto d'amore. Così era stata pensata: come un ennesimo gesto di amore per coloro che, nella pausa estiva, avrebbero deciso di trascorrere qualche giorno nella gioia dello stare insieme e nella ricerca di Dio e della sua giustizia. Per servire e dare la propria vita come ci chiede Gesù – aveva scritto Laura lo scorso mese di ottobre – «è necessario decentrarsi, sbilanciarsi verso l'altro, scegliere l'ultimo posto [...], operando con gioia e umiltà». Lo ha fatto fino alla fine.

8. Cari amici, in questo giorno vogliamo chiedere al Signore una grazia speciale: quella di superare la tristezza dei cuori perché la morte non è la fine di tutto, ma è l'ingresso nel Paradiso, l'ingresso in quella danza d'amore con la quale le persone divine – Padre, Figlio e Spirito – includono i salvati. C'era una preghiera che Laura amava particolarmente e che ripeteva al termine di ogni confessione: «Santissima Trinità, Misericordia Infinita io confido e spero in Te!». La Trinità, nella quale ha creduto e per la cui gloria ha faticato e gioito la accolga oggi nella pace dei santi e a noi, che restiamo, non faccia mancare il dono della consolazione e della speranza.

**Don Ivan Salvadori**  
Vicario generale diocesi di Como



SUL SENTIERO

## Passo dopo passo

Ho conosciuto Laura durante il campo itinerante dello scorso anno. Una persona dal sorriso luminoso, riflesso di un cuore che ama. Anche quest'anno, con un gruppo di amici, si stava preparando il campo itinerante in programma a luglio. All'unanimità è stato scelto Fraciscio in Valle Spluga, paese natale di san Luigi Guanella, come base. Qui abbiamo deciso di trovarci sabato 19 giugno per un sopralluogo dei percorsi. La salita verso Angeloga è stata soprannominata "scala santa" per i gradoni sconnessi e per la sua lunghezza. Durante il percorso qualcuno ha parlato di età: Laura la più giovane ed il sottoscritto il vecchio che a fatica la seguiva in prima fila. E lei esce con una domanda: "Chissà se arriverò alla vostra età?". Giunti al rifugio Chiavenna una breve sosta e poi la più giovane propone: "Perché non saliamo al lago Nero?" Una rimane e gli altri partono decisi. Lassù la fioritura primaverile si mescola all'inverno con la neve a chiazze a fior d'acqua sul lago e più abbondante sulle pendici dei monti vicini.

Poi tutto improvvisamente viene sconvolto. Laura cade, viene sorretta da chi camminava con lei, è ormai senza vita. La scena che ho davanti mi richiama l'immagine della

Improvvisamente  
si è aperto  
un paesaggio  
nuovo

Pietà. Tra le lacrime affido subito Laura a Dio, certo che la sua anima è già nel seno del Padre, avvolta dal suo Amore.

Se quello scivolone mortale ai piedi del Pizzo Stella aveva spento quel sorriso abituale e accogliente di Laura, ora si è accesa una nuova Stella nei cieli eterni. "Passo dopo passo... "si è aperto per lei un cammino nuovo sui pascoli del Regno di Dio. Da lassù, unita per sempre a Gesù, sua Stella polare, sarà per la sua famiglia e per tutti noi un punto di riferimento ed un aiuto per realizzare il sogno che lo Spirito ha messo nei nostri cuori.

La splendida testimonianza del marito e dei tre figli di Laura durante il rito funebre mi confermano in questa speranza. Certo, il dramma rimane e il pensiero va anche a chi era vicino a Laura e l'ha amorevolmente sorretta in quegli istanti (la Pietà). Anche a lui e alla sua famiglia assicuriamo la nostra vicinanza certi che tutto questo dolore sarà tramutato in doni di grazia. Il Signore, nella sua infinita misericordia sa trasformare il male in bene poiché il suo Amore tutto vince, anche la morte! Arrivederci carissima sorella Laura.

Don Bruno Biotto

EQUIPE FAMIGLIA AC

## Permesso, grazie, scusa

Tre parole che amava  
e che viveva ogni giorno

Abbiamo conosciuto Laura grazie al nuovo Consiglio Diocesano di cui anche noi facciamo parte come copia cooptata in rappresentanza dell'Equipe Famiglia. Un percorso che con tutti i Consiglieri abbiamo iniziato a costruire tra le difficoltà e i timori dettati dalla situazione sanitaria, ma con la grande certezza di poterlo costruire insieme.

Costruire relazioni a distanza è ancora più difficile che in presenza. Tutti stretti in un piccolo schermo di un computer o di un ancora più in piccolo smartphone, dove lo spazio non è sufficiente per mostrarsi per quello che si è, dove anche il parlare necessariamente uno alla volta rende più difficile lo scambio e la comunicazione.

Ma nonostante questa modalità abbiamo iniziato a conoscere Laura e apprezzarla per il buono che portava. Sempre pronta ad offrire la sua disponibilità, a dedicare il tempo per la nostra Associazione, a trovare uno spunto per approfondire un certo tema, a trovare un modo per essere più vicini alle fragilità che spesso incontriamo. Scorriamo la nostra chat di WhatsApp interrotta quel sabato pomeriggio e ci vengono in mente tre parole: Permesso, grazie, scusa. Sono le parole fondamentali che secondo il nostro Papa Francesco non dovremmo mai scordare di ripetere ai nostri cari, perché una famiglia fondata sul rispetto e sull'amore evangelizza il prossimo con il suo esempio di vita. Permesso per la volta che voleva offrirci un suo contributo per un incontro che stavamo organizzando con l'Equipe, Grazie per gli auguri di compleanno a cui simpaticamente aggiungeva la speranza di crescere non solo in età ma anche in saggezza, Scusa per una volta che erroneamente temeva di essere intervenuta in modo inadeguato in un incontro. Tre parole che Laura bene incarnava, testimone di una famiglia fondata sull'Amore, l'amore con la A maiuscola che sempre rigenera i rapporti aprendo orizzonti di speranza. Grazie Signore per questo fiore tra le rocce che ci hai donato lungo il nostro cammino.

Anna e Marco Marini - Equipe famiglia Ac

COME UN DIALOGO

## ...se fossi un angelo...

Un "modo" diverso  
per condividere ricordi e pensieri

Molto è stato detto e scritto in queste settimane sia per esprimere lo sgomento e il dolore per la scomparsa improvvisa di Laura, sia per raccontare e condividere i suoi innumerevoli doni.

Indelebile ogni singola parola ascoltata e condivisa durante le recite del rosario, la celebrazione di saluto e nei momenti più intimi con i famigliari o gli amici. Non è dunque facile aggiungere nuovi pensieri.

Forse è più facile, almeno per me, pensare ad un "modo" diverso di esprimerli. Ecco perché scelgo di parlare di Laura attraverso un dialogo a tu per tu, con uno di quei "giochini" che a lei piacevano tanto quando organizzavamo insieme corsi animatori/educatori Acr o incontri di formazione Giovanissimi quando l'obiettivo era di lavorare sulla conoscenza di sé e dei propri doni ...

Pronti via ...

Cara Laura, se fossi un fiore saresti un **girasole**: leale, riconoscente, fedele, portatore di gioia. bisognoso di luce ... con lo sguardo rivolto al sole ma con le radici ben piantate a terra ...

se fossi un frutto saresti una **melagrana**: simbolo di prosperità, ma anche di concordia e armonia ... con forza e convinzione ti sei impegnata per portare questi doni in famiglia, in associazione, nel lavoro, nelle relazioni ...

se fossi un albero saresti un **agrifoglio** non per la sua attinenza col Natale così vicino al tuo compleanno, ma per la sua essenza e i suoi colori: hai sempre testimoniato una fede profonda e solida, la speranza certa nell'Amore di Dio e un carattere combattivo e resistente sebbene docile e delicato ...

se fossi un colore saresti sicuramente un **colore pastello**, non importa quale ma umile, delicato, modesto, sobrio, magari all'ombra in un'opera prevalentemente di colori accesi eppure capace di arrivare al cuore di un osservatore attento... se fossi un animale saresti un **delfino**: puro, fedele, generoso, libero ... sempre pronto ad aiutare, senza timore nell'affrontare nuove sfide, aperta ed accogliente con chiunque e insieme esigente e decisa...

se fossi un attrezzo saresti un **martello**... lo so, riferito a te e a tutto quello che ho scritto fino ad ora suona un po' strano eppure ti rappresenta così bene per ricordare tutte le volte che mi hai chiamato, hai creduto in me, hai picchiato il chiodo finché non dicevo di sì (l'ultimo proprio pochi giorni prima che ci lasciassi) ...

se fossi un luogo saresti una **grande casa**: accogliente, sicura, aperta, dalle fondamenta solide, con tante finestre per lasciar entrare la luce e allo stesso tempo permettere dall'interno uno sguardo aperto sul mondo ...

se fossi una canzone saresti il **cerchio della vita**: Un bel giorno ti accorgi che esisti, che sei parte del mondo anche tu, non per tua volontà e ti chiedi chissà, siamo qui per volere di chi.

Poi un raggio di sole ti abbraccia, i tuoi occhi si tingono di blu e ti basta così, ogni dubbio va via e i perché non esistono più.

È una giostra che va, questa vita che gira insieme a noi e non si ferma mai e ogni vita lo sa che rinascerà in un fiore che fine non ha

Ah Laura quanti "se fossi" potrei aggiungere e chissà quanti ne potrebbero aggiungere tutte le persone che ti hanno conosciuto ... io mi fermo qui lasciando spazio agli altri pensieri nell'intimità del mio cuore ...

Ciao Laura

p.s.: se fossi un angelo saresti ... quello che sei ... Veglia su tutti noi!

Elena Mauri

IL SEME, LA TERRA, IL FRUTTO

# C'è qualcosa di grande

Nei giorni del lutto  
la sensazione di una  
intensa bellezza

C'è qualcosa di grande nell'improvvisa, inattesa morte di Laura. Forse è il grande mistero della vita, che si dispiega in un succedersi di eventi, alcuni insignificanti, altri terribilmente sconvolgenti, ma tutti espressione di un disegno a noi ignoto e del quale riusciamo a penetrare solo qualche briciola. Di certo è che qualcosa di grande si è manifestato e chi ha condiviso i giorni del lutto ha potuto anche percepire la sensazione di un'intensa bellezza. La morte non ha mai e non può avere mai nell'esperienza umana i canoni della bellezza. Ma la bellezza di cui parliamo è quella che, sola, potrà salvare il mondo, la bellezza della Resurrezione, della vittoria sulla morte a cui tutti, indipendentemente dai nostri pensieri e dalle nostre convinzioni, siamo chiamati. Il primo luglio, in una magnifica serata d'estate, si è celebrata una S. Messa nella Chiesa di Gironico nella quale si sono ritrovati in preghiera gli amici dell'Azione Cattolica

che con Laura hanno condiviso un pezzo, più o meno lungo, della loro vita. E Paolo, marito di Laura, ha in quella occasione voluto ricordare il loro condiviso impegno di vita in due (apparentemente) semplici parole: essere ed esserci. Non è facile penetrare il senso dell'essere poiché è molto di più del contrattare all'avere e al fare. E ugualmente non è facile penetrare il senso dell'esserci, molto di più del semplice essere presenti per arrivare invece ad una straordinaria, essenziale sintesi della storicità del Cristianesimo. Crediamo infatti in un Dio che si è fatto uomo, ha vissuto, sofferto ed è morto come ogni creatura umana. Laura ha vissuto una profonda spiritualità, espressione dell'essere, e un profondo esserci, vissuto nella sua attività professionale, a favore dei meno fortunati, nella Chiesa e, in essa, nell'Azione Cattolica.

Ho avuto occasione di riflettere con Laura, in numerose occasioni, sul significato, sul ruolo, sulla profezia, sul servizio alla Chiesa dell'Azione Cattolica. E la sua visione di Azione Cattolica credo sia tra le più lucide, più convincenti, più penetranti e più ricche che io abbia incontrato. E di questo le sono, continuo ad esserlo

Grazie, Laura. E ora che il grande mistero della vita ti si è svelato, continua ad esserci vicina, perché il dono della tua presenza possa illuminare la nostra vita.



e le sarò sempre molto grato e riconoscente, per avermi aiutato a mettere a fuoco una visione di Azione Cattolica autenticamente profetica per il nostro tempo e per la nostra Chiesa.

La riflessione che abbiamo condiviso nel corso degli anni ci ha portato alla scoperta dell'estrema attualità, pregnanza e valore del motto più popolare dell'Azione Cattolica, ritenuto oggi desueto, che ha innervato la vita di intere generazioni di aderenti: Preghiera, Azione, Sacrificio. "Preghiera" è il primato della dimensione spirituale da vivere in un contesto culturale secolarizzato, materialista, quasi totalmente inaridito e desertificato dall'involutione del modello capitalista. "Azione" è il primato della storicità del cristianesimo e dell'impegno nel mondo quale luogo teologico di salvezza. "Sacrificio" è il servizio alla Chiesa, soprattutto declinato nel recupero e nella promozione di una dimensione comunitaria della fede. E questa visione complessiva, sulla quale abbiamo estensivamente riflettuto, richiede una formazione, permanente e correttamente intesa, ma soprattutto guidata da una intelligente e mirata progettualità. Poco importa se questa visione, oggetto di tanti nostri pensieri, e qui formulata in una sintesi estrema, fatica a realizzarsi. Forse è il seme che se non muore non può dare frutto. Grazie, Laura. E ora che il grande mistero della vita ti si è svelato, continua ad esserci vicina, perché il dono della tua presenza possa illuminare la nostra vita.

Luciano Galfetti



Annamaria Bongio è la nuova responsabile nazionale dell'Azione cattolica dei ragazzi (Acr). Come tale è membro della presidenza nazionale Ac guidata da Giuseppe Notarstefano. Annamaria è dell'Ac di Morbegno, quindi della nostra Ac diocesana, ed è stata consigliera nazionale Acr nei due precedenti mandati. A lei i più cari auguri di tutta l'associazione che è fiera e lieta di questa nomina e grata anche alla sua famigliola (il marito Marco Lazzeri e i figli Caterina e Samuele) che l'accompagna in questa bella avventura di cui scrive qui di seguito. Sul sito [www.azionecattolicacomito.it](http://www.azionecattolicacomito.it) l'intervista con Annamaria ripresa dal settimanale diocesano del 1° luglio.

Oggi domenica 11 luglio scrivo queste righe da Spello dove mi trovo per prendere parte alla Presidenza Nazionale che si riunisce qui in questi giorni.

UNA LETTERA A INSIEME

## Prendiamoci per mano

Ripenso all'ultima volta in cui ho scritto per l'Insieme. Si trattava di una delle pagine di diario che Franco mi aveva chiesto di scrivere per raccontare l'assemblea nazionale che stavamo vivendo in quei giorni. E avevo descritto la chiusura di un'esperienza. O almeno così credevo. Avevo fatto un discreto lavoro su me stessa per lasciare andare un'esperienza che non esito a definire costitutiva soprattutto nelle relazioni e nella condivisione. Quando mi è arrivata la richiesta di pensare di stare dentro a responsabilità ho sentito forte il desiderio di fuga e di sottrazione. Giorni in cui sono stata appesa tra resistenza e docilità. Lasciare andare l'esperienza del consiglio nazionale mi ha fatto attraversare una fatica e un dolore necessari. Essere anche solo richiamata dentro a tutto questo e nella responsabilità mi ha fatto ripercorrere quella fatica e quel dolore all'inverso. Dire di sì è stata poi una follia, una follia bellissima che ha radici in Marco, Cate e Samu. Ma resta pure sempre una follia. Sarà una sfida poter vivere questa responsabilità nella normalità della vita familiare che entra dentro a questo servizio e viceversa, ma questo è ciò che siamo riusciti ad esprimere fino ad ora e speriamo possa continuare ad essere così. Il servizio non può essere un

Era il 19 giugno: ... "la mia responsabilità si è legata con Laura"

gioco ad incastrare, ma a vivere.

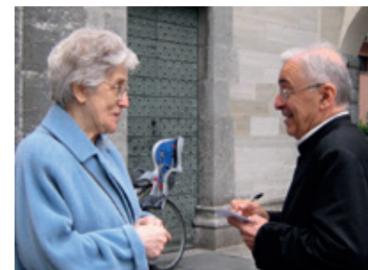
E mentre sono qui, sulla tomba di Carretto e cerco di raccogliere i pensieri, uno mi accompagna costantemente. Mi accompagna da quel 19 giugno, giorno in cui il consiglio nazionale mi ha eletta. La mia responsabilità si è legata con Laura, con la sua nascita al cielo. Il suo servire e dare la vita, il suo essersene andata credendo e servendo mi accompagnano sempre.

Il chiostro dell'eremo S. Girolamo riporta, incise in alcune targhe, le parole di Carlo Carretto. Quella che sento vera e forte in questo momento dice: "L'Azione Cattolica mi prese per mano, camminò con me, mi nutrì della Parola, mi diede l'amicizia, mi insegnò a lottare, mi fece conoscere il Cristo, mi inserì vivente in una realtà vivente".

Credo, dopo il periodo che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo, siano parole che ancora ci consegnano un significato profondo. Li spero così gli anni di questo mandato! Prendiamoci per mano e camminiamo insieme!

Onorata della tanta fiducia, grata per il bene che ho ricevuto dentro a questa responsabilità.

Annamaria Bongio  
Responsabile nazionale Acr



### PAOLA CORBELLA

Il 24 giugno scorso è morta Paola Ferrario Corbella iscritta all'Azione cattolica della parrocchia di san Fedele in Como. Era nata il 3 settembre 1928 e fin da piccola aveva partecipato con entusiasmo alla vita dell'Associazione. Nella sua lunga esistenza mai ha cessato di mettersi al servizio della comunità parrocchiale e delle molte attività caritatevoli della città.

L'Ac diocesana condivide il dolore dei figli Claudio, Antonio, suor Carla, e si ritrova in preghiera per la cara Paola nella certezza che dal Cielo continuerà a volere bene all'associazione in cui si era formata.

AZIONE CATTOLICA COMO

VIALE C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO -

031 0353 565

INFO@AZIONECATTOLICACOMO.IT

WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT

insieme

SUPPLEMENTO A IL SETTIMANALE  
DELLA DIOCESI DI COMO

## OSPEDALE DI KALONGO

Mancano i vaccini,  
scarseggia l'ossigenoCovid-19: una nuova  
ondata in Uganda

Il continente africano è alle prese con una nuova impennata di casi, in particolare il Sud Africa è chiamato ad affrontare la sua terza ondata e l'Uganda la sua seconda con un aumento di nuovi casi del 200% rispetto alle ultime due settimane (OMS Ufficio Regionale per l'Africa). L'emergenza è quindi tornata più forte di prima, tanto che il governo ugandese ha dichiarato nel mese di giugno un nuovo lockdown in tutto il Paese. L'arrivo delle varianti come quella inglese, indiana e sudafricana ha accelerato il propagarsi del virus tra i giovani. Tanti studenti e lavoratori a causa del lockdown si

sono spostati dai centri urbani favorendo la diffusione del virus nei loro villaggi. La paura ora è che finiscano presto i posti letto negli ospedali: ci sono ad oggi soltanto 218 posti in terapia intensiva a fronte di 44 milioni di abitanti. L'ossigeno scarseggia ovunque, non ci sono vaccini e i centri regionali di isolamento sono al limite della loro capacità di accoglienza.

L'allerta è alta. Anche perché a un anno dall'avvio del programma Covax per consentire l'accesso equo ai vaccini anti Covid-19, su quasi 2 miliardi di somministrazioni fatte nel mondo, solo 30 milioni di dosi (pari all'1%) sono arrivate in Africa. L'ospedale di Kalongo è in prima linea ed è stato coinvolto da questa nuova ondata che ha fatto riaprire il centro per l'isolamento e il trattamento di casi Covid: "Il tasso di posi-



tività è salito al 22% e abbiamo i primi pazienti ricoverati che necessitano di ossigeno che noi possiamo erogare solo dai concentratori", ci scrive il Dott. Smart, direttore dell'ospedale. Hanno bisogno di strumentazioni, materiali protettivi e farmaci, tutto l'aiuto possibile per combattere questa emergenza.

Per informazioni e donazioni:  
[www.fondazioneambrosoli.it](http://www.fondazioneambrosoli.it)



## RICCARDINA

La chiamavano  
"la biblista"

Non sapeva quanti libri ci sono nella Bibbia ma sapeva molto bene che attraverso quelle pagine possiamo fare esperienza della presenza di Dio

La chiamavamo "la biblista", ma il soprannome non era dovuto ai suoi studi teologici e biblici, perché lei non sapeva né leggere né scrivere. Riccardina era originaria di un piccolo paese delle Ande e, nonostante avesse vissuto a Lima fin dai primi anni della sua gioventù, non aveva mai abbandonato le tradizioni della sua terra. Nei giorni di festa sfoggiava bellissime gonne dai colori sgargianti, una cascata di primavera nel grigiore della capitale peruana. Il suo immancabile cappello marrone e le camicie ricamate con fiori e perle la accompagnavano ovunque. Due trecce bianche e sottili sbucavano da sotto il capello e si univano con un nastro rosso sulla schiena ricurva. Riccardina aveva settantacinque anni, tre denti e una trentina di nipoti e bisnipoti.

La chiamavamo "la biblista" per il suo amore per la Parola di Dio. Riccardina non sapeva quanti libri ci sono nella Bibbia e forse non sapeva nemmeno quanti sono gli Evangelisti, ma sapeva molto bene che attraverso le pagine di quel libro tutti possiamo fare esperienza della presenza di Dio, possiamo toccare la carne di Cristo.

Quasi tutte le riunioni comunitarie della parrocchia iniziano con la lettura di un testo biblico, qualche breve riflessione del sacerdote e le risonanze o testimonianze dei presenti. Riccardina era una delle poche che partecipava alle riunioni con la sua Bibbia. La apriva e la teneva sulle ginocchia come se stesse coccolando uno dei suoi nipotini. Non sapeva leggere, ma sapeva che lì, tra quelle pagine, c'era tutto il mistero di Gesù, il suo Signore che tanto amava. Riccardina apriva la Bibbia come un bambino emozionato apre una scatola piena di cioccolatini.

Durante uno dei nostri incontri, mi raccontò che le piaceva pregare guardando la Bibbia e sfogliandola. Immaginava Gesù mentre conversava con i suoi discepoli, pensava alle guarigioni, ai miracoli e ai suoi bellissimi discorsi. Si emozionava pensando ai pani e ai pesci che saltavano fuori dalle sue mani per sfamare la folla e sorrideva ricordando l'enorme quantità di vino buono offerta agli sposi di Cana. Si commuoveva fino alle lacrime pensando a Gesù inchiodato alla croce e a Maria in ginocchio ai suoi piedi.

Per l'ultima volta ho visto Riccardina pochi giorni prima di Natale, si lamentava dei suoi occhi, poco a poco stava perdendo la vista; ma questo non le impediva di andare tutti i giorni a salutare la Croce di legno esposta fuori della cappella della sua comunità.

Riccardina è morta nel sonno, si è spenta all'alba come una piccola candela che ha illuminato di semplicità e bellezza la vita.

Ho scritto di lei solo per strapparle un sorriso, come quella volta in cui le rubai il suo cappello e lo indossai durante la riunione della comunità (vedi foto in alto). Ho scritto di lei per non dimenticarmi di una donna che mi ha evangelizzato, che mi ha insegnato la semplicità disarmante e la passione smisurata della fede.

**Don Roberto Seregni**  
Missionario "fidei donum" in Perù - Diocesi di Carabayllo

## SETTORE ADULTI

Il Vangelo  
della creazione

In Alta Valle la prima delle tre giornate estive dedicate alla "Laudato si"

"Diremo io o noi? La cura della terra e la cura dell'uomo per un'ecologia integrale." Questi il tema del campo estivo del Settore adulti dell'Ac diocesana che si svilupperà in tre diverse giornate (\*). La prima si è tenuta l'8 luglio a Bormio. La proposta nasce dal rinnovato appello di Papa Francesco a sei anni dall'enciclica "Laudato si" e ben si inserisce nel percorso di preparazione alla 49a Settimana Sociale dei cattolici italiani che si terrà a Taranto ad ottobre 2021 con il titolo "Il pianeta che speriamo".

Giornata intensa quella vissuta in Alta Valle e ben rappresentativa dell'Ac diocesana con la presenza di persone provenienti da Como, Sondrio, Grosio, Bormio, Pedonosso e Semogo. Un commosso ricordo è stato rivolto, nella preghiera e nei pensieri, a Laura Bellandi, vicepresidente diocesana per il Settore Adulti morta tragicamente il 19 giugno in Valchiavenna.

Lietamente accolti nella chiesa di Premadio da don Giovanni che ci ha guidato con le lodi, la mattinata è proseguita con una riflessione a cura di don Fabio Fornera, parroco di Bormio, a partire dal n. 67 del capitolo secondo della "Laudato si": Il Vangelo della creazione.

Ripercorrendo le citazioni della Sacra Scrittura ed entrando in confronto con la Parola di Dio, con fine sapienza ci ha aiutato a meglio comprendere come i verbi "dominare e soggiogare la terra" devono essere interpretati non come prevaricazione e dominio dell'uomo ma come invito a coltivare e custodire la terra, a prendersene cura. Tutto passa attraverso il mistero di Cristo e ci collega direttamente al creato. La sottolineatura nella distinzione che Papa Francesco pone tra "natura" e "creato" ha suscitato ulteriori riflessioni inducendoci a scoprire come dentro il termine "creato" c'è qualcosa di più, c'è relazione e dialogo con Dio. A seguire nel magnifico Parco delle Ferriere nei pressi del paese si è condiviso in piccoli gruppi come viviamo dentro questo contesto, come dobbiamo lasciarci stupire da ciò che la natura ci offre e riconoscere dentro ad essa l'impronta di Dio; a guardare la realtà e tutto ciò che ci circonda con una fraternità che ci rimanda al Creatore.

Nel frattempo il folto gruppo di ragazzi Acr, accompagnati dagli educatori e dagli animatori, ha sviluppato lo stesso argomento attraverso un laboratorio manuale nella creazione di simpatici segnalibri che ci ricordano quei piccoli gesti quotidiani che possiamo adottare per la cura della nostra terra.

Nel pomeriggio, a Bormio, nella storica *Stua Granda* presso palazzo De Simoni, dopo un'introduzione attraverso la poesia di Mariangela Gualtieri "Adesso" che sottolinea che questo forse è il tempo della cura... il tempo di dire noi... di sentirsi terra sulla nobile terra, impastati di lei... il cordiale intervento del geologo Giovanni Perretti, ha provocato con una simpatica chiacchierata portandoci a capire come la forza della natura è superiore alla forza dell'uomo, a ripensare come tutte le cose sono collegate, a quanto è importante prendere consapevolezza di questa correlazione e saperla trasmettere alle generazioni future. Usando parole di un capo indiano scritte nel 1854 al presidente americano "la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra" ci ha ulteriormente provocato nel cercare di non essere superficiali nei piccoli comportamenti quotidiani che possono fare la differenza.

I pensieri che si sono sviluppati nel corso della giornata ci hanno aperto ad uno sguardo più ampio, a sentirci dentro le cose e riscoprirci in una fraternità che ci mette in relazione con Dio, col prossimo e con la terra.

Nel sentirsi ospiti insieme nel giardino del mondo, non è mancato il gesto concreto di essere vicini e solidali con una raccolta fondi (530 euro) per sostenere la missione di Carabayllo e l'ospedale di Kalongo opera del futuro beato padre Giuseppe Ambrosoli.

La giornata si è conclusa in collegiata con la recita dei vesperi e i saluti, felici di essere stati toccati da queste riflessioni.

**Flavia Demonti**

(\*) La seconda giornata si terrà a Delebio il 17 luglio e la terza a Lenno/Ossuccio il 31 luglio (entrambe dalle 9.30-17).  
Iscrizioni: [info@azionecattolicacomito.it](mailto:info@azionecattolicacomito.it) Tel: 031 0353565